



Visentin: "Occorre rafforzare l'innovazione delle imprese"

Federico Visentin, presidente Federmeccanica

8

di Silvia Vagagnini

L'Italia è famosa e conosciuta in tutto il mondo per le sue bellezze, la buona tavola, il buon vino e la moda, ma siamo sicuri che food e fashion siano l'espressione più importante del nostro Made in Italy? In realtà no o meglio non solo. Il 50% circa dell'export italiano riguarda infatti il settore della metalmeccanica e della mecatronica, fiore all'occhiello e simbolo di qualità e innovazione della manifattura italiana. Un settore frutto dell'ingegno e della manodopera degli italiani che vale circa l'8% del valore aggiunto dell'intera economia nazionale e che dà occupazione a oltre 1 milione di persone, secondo per numero di dipendenti solo alla Germania.

Nel 2023 i volumi prodotti del settore, che è vasto ed eterogeneo perché composto da molti comparti molto differenti tra loro, si sono ridotti dello 0,7%. Questo dato pare piuttosto positivo se confrontato con quello italiano della produzione industriale complessiva che segna un -2,9% di variazione rispetto al 2022, ma uscendo dai confini nazionali e restando sempre nell'ambito metalmeccanico, ci accorgiamo di essere in controtendenza rispetto ai numeri dell'Europa che ha realizzato invece una media del + 0,5%, con i singoli risultati di Francia + 4,5%, Spagna + 3,8% e Germania che, nonostante la delicata situazione interna, ha concluso il 2023

con un +2%. A questo punto viene da chiedersi quale percorso bisogna intraprendere per un necessario cammino che mira a recuperare la perdita di competitività che sembra sempre di più danneggiare il tessuto economico. "Nel nostro Paese la produttività è una curva che non riesce a svoltare verso l'alto con decisione", commenta Federico Visentin, presidente di Federmeccanica e amministratore delegato della Mevis SpA, azienda di famiglia fondata nel 1961. "Per recuperare la produttività in calo serve una progettualità politica a lungo termine, oltre che un sistema formativo scolastico e professionale che tenga conto dei cambiamenti in atto e delle nuove competenze richieste dalle aziende. Altro aspetto fondamentale è poi stimolare e rafforzare l'innovazione delle imprese", continua Visentin.

- A proposito di innovazione, la Commissione Europea ha recentemente definito l'Italia come un innovatore moderato, cosa dovremmo fare per aumentare questo aspetto nelle nostre imprese?

In questo momento il tema centrale è quello dell'incertezza generale che non permette di potenziare gli investimenti. Su più fronti arrivano messaggi contraddittori, basti pensare al tema della sostenibilità: dal futuro dell'auto elettrica alle caldaie, ancora non sappiamo cosa verrà deciso. Tutto questo frena l'innovazione perché gli investimenti hanno bisogno di sicurezze rispetto alle politiche industriali intraprese. Poi c'è anche il tema della dimensione

**CORRIERE
MAG**

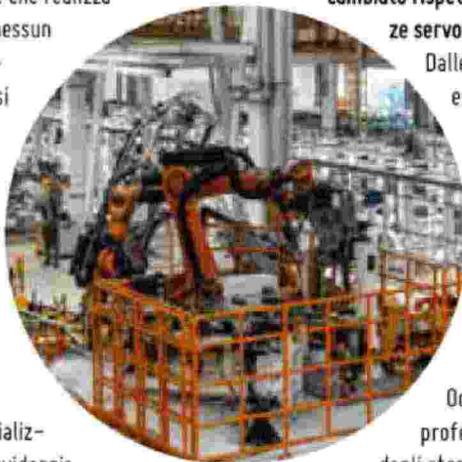
aziendale delle nostre imprese: avremmo bisogno di realtà più strutturate che possano quindi avere capitali adeguati da investire anche in nuove tecnologie, competenze e formazione.

- Tema di grande attualità, soprattutto per il comparto automotive, è il progressivo abbandono degli stabilimenti italiani a favore di quelli esteri, come crede si possa aumentare la competitività delle nostre imprese e del nostro Paese?

Lo dico da tempo, occorre attrarre un altro Big, incentivandolo e al contempo ponendo come condizione che si rifornisca per una certa quota dalle aziende locali. Un player cinese che realizza utilitarie elettriche, quelle macchine che nessun carmaker europeo è in grado di produrre e che potrebbero essere appetibili per i bassi redditi. Così si creano circoli virtuosi, più che delle gigafactory, che peraltro non fanno altro che assemblare tecnologie cinesi coperte da brevetti cinesi. Byd, un'importante azienda automobilistica cinese specializzata in veicoli elettrici, ha annunciato che costruirà la sua prima fabbrica in Europa ma sarà ubicata nel sud dell'Ungheria. È la prima volta che un costruttore cinese di veicoli elettrici ufficializza l'intenzione di produrre in Europa. Ciò evidenzia l'ambizione cinese di competere con l'industria automobilistica europea nei prossimi anni.

- La Germania ha chiuso il 2023 con un calo della produzione industriale complessiva dell'1,5% e la situazione non sembra migliorare, questo che ricadute ha sul nostro paese che è da sempre fortemente dipendente in termini di export della Germania?

La correlazione produzione-export è molto forte nel nostro Paese e la Germania è ancora un cruciale mercato di sbocco delle vendite italiane, soprattutto di parti e componenti per le produzioni tede-



sche. Tuttavia, la meccanica italiana continua ad essere apprezzata anche nel resto del mondo in quanto esprime una grande capacità creativa oltre ad una solida qualità. Certo, non possiamo più puntare su prodotti a basso valore aggiunto. L'esempio che faccio spesso è quello di Brembo, che ha fatto di una commodity un bene di lusso e un oggetto di culto. Dobbiamo cercare di imitare questo modello per smettere di essere solo dei contoterzisti.

- È sempre più difficile trovare manodopera specializzata e i giovani sembrano allontanarsi dall'idea del lavoro in fabbrica. Cosa è cambiato rispetto alla fabbrica Fordista e quali competenze servono oggi per lavorare nelle industrie?

Dalle ultime nostre indagini congiunturali emerge che le competenze più difficili da reperire non sono solo quelle digitali, ma anche quelle tecniche, di base tradizionali. Questo è dovuto anche alla percezione ancora molto diffusa della figura di operaio che, sempre come rilevano le nostre indagini, si colloca agli ultimi posti della classifica delle professioni a cui le persone ambiscono. Occorre diffondere consapevolezza che le professioni industriali oggi sono ben diverse dagli stereotipi spesso tuttora dominanti. La figura di operaio oggi ha caratteristiche nuove e diverse rispetto al passato. Grazie alla digitalizzazione, non sempre si tratta di lavoro manuale ed anche il lavoro manuale, quando presente, utilizza tecnologie avanzate che richiedono professionalità elevate, abilità chirurgiche e competenze cognitive. Si fa pressante poi anche il tema demografico: oltre alla qualità comincia a porsi anche un problema di quantità. C'è il rischio che nel tempo diminuiscano costantemente le persone che iniziano e finiscono il percorso educativo.

6

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.